A Reggio Emilia riunione della Direzione sulle polemiche per i delitti del dopoguerra «Avviamo un limpido confronto con la città» Apprezzamenti e critiche per Montanari

Nel Pci si discute degli «anni difficili»

E ora il Msi chiede le dimissioni di Nilde Iotti

ROMA. Ancora polemiche sugli episodi delittuosi del dopoguerra. Il Msi arriva a chie-dere addirittura, oltre all'apertura degli archivi del Viminale presidente della Camera per aver difeso il partigiano Franco Moranino. Ai missini replica il segretario del Pci di Bologna, Mauro Zani. Non vi consentire mo di riscrivere la storia sin chiave fascista» e di «gettare di-scredito sulla Resistenza». E si fa vivo anche Francesco Pazienza, braccio destro di Santovito al Sismi deviato, per dire la sua sui fatti di Reggio (si cerca di «mettere le mani avanti» per poter sostenere che «To-

gliatti era estraneo»).

Di quei fatti ha parlato Lucio Magri alla Festa di Modena Sono avvenimenti noti - dice che vengono usati per far credere quasi che la democrazia ci è stata regalata» e non sia, invece, il «frutto di una tragica guerra civile». Togliatti - continua - «è stato messo sotto accusa, ma fu lui che riusci nell' impresa non facile di non far passi dall'idealizzazione della Resistenza al tentativo di butta prolungare la lotta civile e ad re via, assieme a qualche torto, evitare quello che successe in le ragioni ed i valori del Pci. Su un fatto siamo tutti d'accordo: Grecia, Il Pci – conclude – deve dare una risposta forte ad un tentativo di linciaggio e ad una prima di ogni altra questione, deve esserci la ricerca della verità». Otello Montanari, l'ex de-putato che con un articolo ha sorta di pentitismo». Da Modena, dai segretario della federaavviato la polemica sui fatti del dopoguerra («Larga parte del gruppo dirigente reggiano del Pci non fu sufficientemente Guerzoni, arriva la conferma dell'impegno a «operare in piena sintonia politica con la segreteria nazionale» per ac-certare la verità, come «modo migliore per difendere la Resistenza e il ruolo svolto dal Pci». Guerzoni riconferma poi che gli archivi della federazione di Modena sono e continueranno ad essere aperti per dare un contributo «senza ambiguità e incertezze», per stabilire la ve-

Il socialista Del Bue contesta a Nilde lotti «due errori (nel-l'intervista a "l'Unità") su questioni certo non marginali». Cioè, Nizzoli fu destituito da segretario di Reggio, ma non fu cacciato: fu trasferito a Parma. Da chi? Da Pietro Secchia, dice Del Bue e scopre subito il suo obiettivo finale, aggiungendo: Ma Togliatti era il segretario».

rità e propone che la ricerca

sugli avvenimenti venga affida

ta a storici e ricercatori legati,

magari, all'Istituto storico della

Per Ugo Intini, portavoce di Craxi, al quale replica il diret-tore del «Gramsci», Giuseppe Vacca, Togliatti è ∙in ogni casc colpevole». Perchè - si chiede Vacca – Intini se la prende con Togliatti? Con la creazione del partito nuovo, Togliatti, scrive Vacca, diede vita «alla più robusta e prolungata esperienza di riformismo socialista in Italia». Ora la campagna contro il tamente deteriore: privare il riformismo socialista del più importante punto di riferimento».

Per i partigiani ingiustamente condannati verrà chiesto il riconoscimento dell'innocenza. A Reggio Emilia inizia una discussione difficile fra i comunisti, che vogliono parlare alla città «in modo limpido». «Fermezza nella ricerca della verità, altrettanta contro gli sciacalli». Nella Direzione ci sono stati apprezzamenti ma anche critiche per Otello Montanari. «Che significa quell'appello: "chi sa, parli"?»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ REGGIO EMILIA. •È una dicoerente e risoluto nello sradiscussione responsabile e tesa». Fausto Giovanelli, segretario della federazione, esce un attimo dal salone dove si sta svolgendo la Direzione provinciale gendo la Direzione provinciale del Pci, chiamata a discutere in uno dei momenti più difficili della vita politica della città del tricolore. «Tutti noi sentiamo – dice Giovannelli – l'importanza di un confronto in cui passato e futuro sono legati. Alcu-ni interventi sono anche testimonianze: non sui fatti del dopoguerra, ma testimonianze ideali e politiche. No, Reggio non è la capitale della violen za. C'è chi si sente dentro il bi-sogno di dire che qui la democrazia ha prevalso, che ci sono stati episodi delittuosi ma an-che diecimila partigiani che hanno deposto le armi, dopo avere conquistato la libertà per tutti, e si sono messi a costruire la società in cui viviamo ora. C'è anche la preoccupazione che, partendo da questi fatti, si

care ogni forma di eversione», aveva scritto) non fa parte della Direzione ma è stato invitato. Per lui – a quanto è dato sa-pere, perchè la riunione non è "aperta" – ci sono stati apprez-zamenti ma anche critiche. Nessuno ha messo in discussione il metodo, ma il merito. Critiche sono giunte all'appel lo «Chi sa parli», lanciato dall'ex deputato. Con questo ap-pello – è stato detto – sembra che ci siano cose da svelare, segreti da scoprire, scheletri nascosti. Giusto sarebbe stato invece un invito perchè chi di dovere contribuisse a ricostrui-re la verità storica: singole per-sone, ma soprattutto magistratura ed inquirenti. Siamo tutti uniti – dice Ugo

Benassi, senatore, ex sindaço - nella ricerca della verità e della giustizia. Bisogna vedere quale sia la strada migliore Non servono improvvisazioni nè scorciatoie. E soprattutto non spetta al Pci assumersi compiti che in uno Stato di di-ritto sono assegnati alla magistratura. La tensione morale e politica di chi vuole comunque arrivare a verità e giustizia non è solo fra i giovani, ma anche coloro che hanno vissuto quelle esperienze».

Adesso la discussione si allargherà in tutto il Pcl, ed a Reggio questo significa discus-

grande della società. La prossina settimana ci sarà l'assemblea dei segretari di sezione poi il comitato federale e le le assemblee di sezione. Sara una discussione «limpida», e già ieri c'è stato un incontro con la stampa per fare sapere come discuteranno i comunisti reggiani. Si può arrivare alla verila possibile dopo 40 anni ha detto Fausto Giovannelli -non aprendo chissa quali armadi, ma impegnandosi per-chè si aprano memorie e co-scienze. Qualcuno cerca di le-gare a questi fatti anche la nascita delle Brigate rosse. Non si può interpretare la storia in modo così banale: le vicende del dopoguerra passano den-tro il Pci, le Brigate rosse nascono da una rottura con il Pci e con la stessa città di Reggio Emilia.». «Non abbiamo paura della verità. Abbiano incoraggiato l'iniziativa di Otello Mon-tanari, e la pubblicazione di li bri di altri partigiani. Stiamo studiando come sia possibile fare riconoscere l'innocenza dei partigiani - come Germano Nicolini, l'ex sindaco di Correggio – condannati ingiu-

al a nostra è un'operazione - verità - ha detto Piero Fassi no, della Direzione del Pci che respinge le tentazioni di demonizzare la resistenza e la lotta partigiana, il Pci ed il suo ruolo nella democrazia. Opereremo con fermezza e determinazione per chiarire gli episodi luttuosi, ed altrettanta fer-mezza e determinazione useremo contro la denigrazione della Resistenza e del Pci. L'ac-certamento della verità non di-pende solo da noi: l'articolo di Germano Nicolini sull'Unità apre inquietanti interrogativi su come si sono svolte le indagini. Noi faremo la nostra par-te, chiediamo agli altri di fare



Gli sbocchi erano incerti e anche nel Psi esisteva un'organizzazione militare

GIOVANNI ALASIA

Pubblichiamo questo ar-ticolo di Giovanni Ala-sia, militante del Psi nella Resistenza, poi depu-

Tato del PCI.

Credo che per giudicare e
capire le vicende del dopoguerra, oggetto dei dibattili di
questi giorni – e non parlo dei
delitti che meritano serio accertamento e inequivoca con-danna senza ricorrere a cate-gorie ideologiche né a giustifi-cazionismi – ma della questione più politica, su «doppia linea» o «doppiezza», su azione di massa e organizzazione ar-mata, vada considerato tutto il complesso scenario di quegli anni. Ma se prendo la parola non è tanto per dare giudizi che nei limiti di questa nota potrebbero peccare di schematismo, quanto per ricordare alcuni fatti incontrovertibili, che parecchi conoscono e dei quali nessuno parla, mentre non dovrebbero sluggire agli storici. Mi induce a lar ciò la odiema rappresentazione se-condo la quale solo il Pci sa-rebbe stato percorso allora da spinte varie. Io militavo allora nel Psi; ve-

tamente almeno sino alle eletamente almeno sino alle ele-zioni del 2 giugno 1946 – es-sendo aperto il problema mo-narchia-repubblica, pieno di incognite lo sbocco istituzio-nale e presenti rischi di marca neofascista anche sotto altre forme, col ripristino di una burocrazia e alti apparati dello Stato di formazione fascista, esisteva nel Psi una organizza-zione militare. C'era l'ufficio «D» che stava per «difesa». A Torino in via Valeggio, nem-meno molto incognito, c'era il coordinamento delle ex Matcoordinamento delle ex mat-teotti e ufficio •D. So per diret-ta esperienza che di armi ne passarono fra quella sede e le sezioni ed organizzazioni del Psi. Eppure quello era il partito che avrebbe dato all'Italia due presidenti della Repubblica di indiscussa fede democratica ndiscussa fede democratica. Più d'uno dei dirigenti torinesi che coordinavano l'ufficio «D» e lo smistamento di armi di lì a pochi mesi sarebbero confluiti nel partito socialdemocratico. Debbo dire, per quel che io

nivo dalla clandestinità e dalla Resistenza dalle file della Mat-

teotti. Ricordo bene che - cer-

a quel rapporti, e nemmeno furono compiuti atti, e che la lotta contro le tendenze avventuristiche fu fatta proprio anche partendo da ll, come le vicende della «Repubblica di Santa Libera» stanno a dimostrare. Ma sta di latto che quei rapporti «comprendevano», per così dire, elementi di doppiezza. Ma doppiezza (o possibile duplicità di sbocchi) c'era anche nella situazione, aperta a sviluppi democratici ma anche a ritorni reazionari. C'era chi pensava a fronteggiare un eventuale colpo di mano monarchico. E c'era anche chi monarchico. E c'era anche chi pensava alla «rivoluzione per-manente» e addirittura accusa-va il Pci d'essere rinuncialario, come notoriamente sosteneva almeno delle correnti uffi confluita con Saragat, «Iniziati va socialista», appunto, che fameticava non si sa bene di quale seconda tappa, mentre poi dal momento in cui successivamente la seconda tappa si delineò come lotta demo-cratica, grazie proprio a To-gliatti, rifiuterà tutta l'azione di massa per le riforme e contro Provo fastidio quando oggi si cerca di mettere assieme, al

so, che nessun comportamen to non degno ebbe luogo entre

a quei rapporti, e nemmeno

la rinfusa, cose diverse, giac-ché quel che conta è parlar male del Pci, svellere le sue ramale del Pci, svellere le sue radici, persin quelle guadagnate
con tanto sangue nella lotta
antifascista, là dove vi è una
storia ben più ricca e tormentata. Ed era persindifficile stabilire demarcazioni fra i vari
modi di intendere in quel quadro primitivo di rapporti politici. Tutto ciò, per chi ha vissuto
quei momenti, non meraviglia
affatto. Queste cose sono in
grado di provarle in modo specifico, facendo anche nomi, se cifico, facendo anche nomi, se si vorrà fare una seria ricostru-zione e non una speculazione contingente.

Bettino Craxi: «Da mercoledì riapro l'ufficio»



«Riapro l'ufficio mercoledi»: così Bettino Craxi (nella foto) ha replicato, a Parigi, a chi gli chiedeva commenti sulla si tuazione politica italiana. Ma poi, il segretario del Psi non ha saputo resistere alla tentazione di informare sulle sue intenzioni una volta tornato in patria e riaperto «l'ufficio». «Sono stato molto all'estero, ho girato molto il mondo – ha consta-tato –. Adesso intendo girare molto per l'Italia: per capire come vanno le cose non c'è niente di meglio che andare sul posto». E del governo, cosa ne pensa? Sibillina la risposta: «Vedremo, vedo che ha fatto molte riunioni». Infine, ha commentato così le polemiche sul risorgimento al meeting di Cl e la proposta della Lega Lomabrda di «dividere» in tre l'Italia: «Umori che come nel sottosuolo della nostra società ce ne

Già oltre 400 in tutta Italia i comitati per la costituente

Sono già oltre 400 i comitati per la costituente della nuova formazione politica sorti in tutta Italia. Il punto sulla situazione è stato fatto ieri in una riunione a Botteghe coordinato da Claudio Pe

truccioli. Due le questioni esaminate: evilare i rischi di stallo e di paralisi dei comitati nella polemica tra il si e il no e la formula per consentire la partecipazione dei non iscritti al Pci alle decisioni che porteranno alla nascita della nuova formazione politica. Un terreno utile, per favorire il lavoro dei comitati, è stato individuato nell'impegno programmati-co, avviando da subito una riflessione sulla bozza di programma elaborata dal gruppo di lavoro coordinato da Bas-solino. Per quanto riguarda la partecipazione dei non iscritti. Petruccioli ha confermato che la prima tappa del XX congresso vedrà impegnati esclusivamente gli iscritti al partito, mentre successivamente dovranno essere trovate le formule per la partecipazione anche dei non iscritti, magari sull'eto successo in questi mesi, soprattutto a Torino.

Orlando e Cabras: «Sinistra dc inquieta per la crisi del partito»

«A Lavarone abbiamo unitariamente spiegato che la no-stra inquietudine non è per il governo, al quale abbiamo espresso solidarietà, ma per lo stato di crisi del partito per assenza di proposta e di volontà di cambiamento:

cost il senatore Paolo Cabras ha commentato l'esito del convegno della sinistra dc. Leoluca Orlando ha invece rilanciato la sua proposta di una «rete», e ha aggiunto: «Credo che ci sia un grande bisogno di riformare non una corrente o un parti to, bensi le ragioni e il senso della democrazia nel nostro Paese. Il compito è ben più alto dell'accordo di un qualunque leader di corrente in vista di un congresso». Il forianiano Pierferdinando Casini non ha invece gradito i diversi giudizi, emersi a Lavarone, sul governo guidato da Andreotti e sulla De in crisi affidata a Forlani. "Governo e partito – ha sostenuto - non procedono su piani diversi. Cercare di creare delle divisioni di responsabilità rientra in un disegno tattico di bre-ve respiro e non risolve i problemi».

II socialista Di Donato: «Contraddizioni nella Dc»

I toni da Ceppaloni a Lava rone sono cambiati», ma nella De ci sono ora «vistose contraddizioni». Questo i giudizio sul convegno della sinistra scudocrociata di Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. «Le due più vi-

stose – ha aggiunto – sono quella di chi avendo tentato a ferragosto di mettere in crisi questo governo dice ora di volerio sostenere lealmente e l'altra è quella di chi afferma che un governo si giustifica per i problemi che risolve e non per la maggioranza che lo sostiene, quando è avidente che un go verno senza maggioranza non esiste e quindi non affronta e non risolve alcun problema». Per l'immediato, ha aggiunto Di Donato, «la prima questione è quella di disinnescare la mina dei referendum».

Giovanni Moro e «Il Popolo» polemizzano con Pintacuda

Dura replica di Giovanni Mo ro, figlio dello statista assas sinato dalle Br, a padre En-nio Pintacuda, che in un'intervista a Panorama ha paragonato l'ex sindaco di Paler mo, Leoluca Orlando, ad Al

Moro, il gesuita si è adeguato «ad alcuni degli stereotipi più banali che circolano» sul pensiero di suo padre. Quasi sprezzante, invece, la replica del *Popolo*. Quando leggiamo che il buon padre Pintacuda – scrive in un corsivo il giornale della Dc –, già affascinato dalla Cosa di Occhetto, teorizza la fine dell'appartenenza partitica in nome di altre non meglio identificate colleganze, ci vengono i brividi alla schiena»

«Un ruolo da protagonisti per laici SOCIAIISU

Dalla «crisi parallela» di Dc e dovrebbero trarre spunto protagonisti». Lo allerma, in un'articolo La Voce Repubil giornale del Pri - costitui-

sce l'arco sotto il quale va portata a compimento l'attuale legislatura; è un arco che consegna a laici e socialisti la possi bilità ed il dovere di un ruolo da protagonisti, se riusciranno da questo settembre a rafforzare il passo comuni cessità di un governo adeguato e sulla necessità di riforma stituzionale prima della scadenza della legislatura». Secondo il Pri «sarebbe davvero un peccato non costringere i due maggiori partiti a pagare un duro prezzo per il ritardo che stanno infliggendo al Paese con il loro scontro interno».

GREGORIO PANE

«Ma i socialisti negarono i finanziamenti...»

Documenti sul dopoguerra raccolti dall'Istituto della Resistenza Parlano 50 partigiani processati Il segretario Psi negò contributi finanziari: «Meglio lasciar perdere»

> DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Parlate, raccontate quel che sapete, collaborate con i ricercatori. Firmato: Arrigo Boldrini. La lettera che l'anziano senatore comunista e presidente dell'Anpi ha risale al maggio dell'88. E l'incomputer dell'Istituto per la storia della Resistenza in Emi lia Romagna, diretto dal professor Luciano Casali sono zeppi di carte perlopiù inedite: testimonianze orali raccolte vocati che all'epoca difesero i greti usciti dagli archivi delle varie associazioni, 240 proces-

si, 1.300 imputati: «Tutto quel

che successe in Emilia dopo la liberazione è qui da noi», precisano i ricercatori. Fatti e parole che ora sono al vaglio del gruppo di storici emiliani gui-dati da Luciano Casali.

tuto bolognese annuncia l'uscita della ricerca sui processi politici a carico di ex partigiani tra il 1948 e il 1953 per la pros-sima primavera. Condolta da Luca Alessandrini e da Angela Politi, l'indagine su commissio nata nell'88 dal Comitato na zionale per la solidarietà agli ex partigiani perseguitati, fondato il 2 agosto del '48 da Um berto Terracini e «rinato» nel '69 I finanziatori? L'elenco è pubblico: l'Anpi in testa, le varie Cgil e Federcoop dell'Emi-lia Romagna, l'Unipol, la Re-gione emiliana e il Pci. Il Pci di Modena, di Bologna, di Forli, di Ravenna, di Roma... e via sottoscrivendo. Dagli altri par-

L'allora segretario del Psi Enrico Roselli - oggi presidente della Giunta regionale emi-liana – nego il sostegno finanziario convinto che fosse bene asciar stare quegli anni difficili: meglio non parlare di una fase storica in cui la sinistra era stoltamente stalinista, fu la sua risposta all'Istituto per la Resi-Ma soldi a parte, la ricerca è

rigorosamente coperte dal segreto imposto dalle varie leggi sugli archivi e sulla tutela della sfera privata dei cittadini le Non solo per via degli obblighi di legge, però. E dicono, pole-micamente: «Non ci interessa divulgare il singolo fatto, che potrebbe alimentare recriminazioni o curiosità morbose. Noi stiamo studiando il fenomeno storico, il clima del domente perseguibile e quanto invece di persecutorio. È vero, molti partigiani hanno continuato a sparare anche dopo il 25 aprile ma lo scontro era alimentato dagli agrari che non volevano rinnovare i patti, dagli inglesi cne liberavano i fascisti e torturavano i partigiani per ottenere i nomi dei loro compagni. Non c'era in quegli anni uno stato di diritto».

E poi, ricordano gli storici, in Emilia Romagna quasi tutte le to ammazzato dalle squadre fasciste. Non solo, aggiunge Casali: «La Resistenza è stato un fatto tumultuoso in queste re che non si può continua: re a spiegare con la doppiezza di linea. Nel Modenese c'erano 4.000 persone armate e, quando nel marzo furono spedite in giorni altri 1.800 in pianura presero i fucili.

E si stupisce, lo storico, del clamore sollevato in questi giorni attorno alle rivelazioni di Otello Montanari: «Sono fatti noti da tempo, ne parlarono i quotidiani di allora, sette anni la Miriam Mafai scrisse un libro

su Pietro Secchia che raccontava molte più cose di quante se ne dicono oggi. Ci sono sta-te tesi di laurea, studi. È del lontano '55 un dossier di «Rinascita» sui processi e i delitti del dopoguerra...*. Tra il '48 e il '53 finirono sot-

to processo 92,000 partigiani solo 19.000 furono condanna-ti. Nel cosiddetto «triangolo della morte» emiliano si parla di circa 400 fascisti ammazzati nell'immediato dopoguerra. L'istituto di Bologna ridimen-siona un po' la cifra: «La confusione allora, come oggi, fu tan-ta». Ma smentisce, sulla base delle carte, la tesi della vendetta personale e della rabbia. Spesso erano esecuzioni pre ceduti da interrogatori. Quasi sempre i nomi dei fascisti «glustiziati» erano negli elenchi del partigiano veniva accusato di reati comuni. L'agrario Foresti fu ucciso nella Bassa Modenese alla fine del '44, in piena guerra cioè. Cinque anni dopo, tre partigiani furono condannati a 22 anni di carcere per omicidio a scopo di rapi-na: nella casa di Foresti mancava il fucile.

qualche dirigente tollerava, nascondendo i fatti ai superio-ri. Ma, precisano i ricercatori, chi lo fece fu rimosso negli anni Cinquanta. Certo, il Pci spe-di prima in Jugoslavia poi in Cecoslovacchia parecchi parti giani: innocenti e no. Il clima di repressione e di persecuzio massa. Basta leggere gli atti parlamentari. A Castelfranco Emilia nel 1952 fu denunciato, processato e assolto il mare-sciallo Cau: era stato accusato di torturare i fermati e seminare bombe per incolpare i sindacalisti».

Nomi, episodi, cifre. All'istituto avvertono che molta inda gine storica è stata fatta, ma ammettonoche altra resta da fare. «Ora avremmo bisogno di consultare anche gli archivi della Dc, della diocesi, delle questure. Le carte partigiane» ironizza Casali, «le ho lette al-meno venti anni fa. Quelle del Pci ce le hanno portate. E le al-'49 nel Modenese operava una struttura armata messa in piedi

Intervista a Cirino Pomicino: «Lavarone riapre il dialogo. Sì alla proposta de sulle riforme. Sfasciacarrozze è...»

«Difendo Forlani ma De Mita merita risposte»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È stato definito ambasciatore, Paolo Cirino Pomicino. Del solo Giulio Andreotti, di cui è braccio destro, o anche di Amaldo Forlani? Con il segretario de, Cirino Pomicino è stato a cena proprio nei giorni più infuocati della polemica tra la maggioranza e la minoranza. Poi, il ministro del Bilancio è partito alla volta di Lavarone, dove ha parlato in pubblico ai militanti e in privapubblico ai militanti e in priva-to ai leader della sinistra dc. La mediazione è riuscita? Dal suo capocorrente, Cirino Pomicino di sicuro non è tornato a mani vuote, a giudicare dai toni con-

cilianti di Ciriaco De Mita nei cilianti di Ciriaco De Mita nei confronti di un governo da cui soltanto un mese la i cinque ministri della sinistra sono usciti sbattendo rumorosamente la porta. Ma non si è ridotto il livello dello scontro con Forlani. «Non sa cosa vuole», ha infatti addebitato De Mita al segretario. ta al segretario.

Aliora, ministro, qual è il suo giudizio sulle conclusio-ni di Lavarone?

Positivo, perchè almeno riapre una possibilità di dialogo nella Dc. Si parla tanto dell'abbattimento del muro di Berlino; sarebbe assurdo che si alzino steccati tra di noi. Certo, molto è da chiarire e approfondire. Ma le occasioni per farlo sono tutte dietro l'angolo.

E lei è fiducioso che lo strap-po possa essere ricucito?

po possa essere recucito?
Guardi, io non mi sono presentato all'improvviso a Lavarone.
Ho ncevuto un preciso invito, ed è un atto che evidentemente indica una volontà di dialogo anche da parte della sinistra. Quella del mio partito...
Alla vostra festa, quella de l'Unità, non sono stato invitato!

Dialogo a quali condizioni, però? Lei parte dalla difesa di Forlani, la sinistra da una

critica alla segreteria..

Forlani è nato per l'unità della De. Lo è al tal punto che per 6 mesi non ha sostituito nessuno dei dimissionari della sinistra al vertice del partito.

Adesso, però, qualche fre-gola di provvedere c'è. O sbaglio? C'è l'esigenza di avere il partito nella sua piena funzionalità.

Ma non confondiamo i due piani. La ricerca dell'unità o è a un livello alto, politico, o si ri-duce a una operazione di po-

E per essere anzitutto unità politica la Dc deve sciogliere

nouo della riforma elettorale. La maggioranza è disponibile?

L'urgenza della riforma eletto-rale è fuori discussione. Se è questa la risposta che la sini-stra cerca, ha diritto di averla dalla segreteria. Mettiamoci subito attorno a un tavolo e la-voriamo alla nostra proposta, ner passare al confronto con per passare al confronto con gli altri partiti, arrivare a una proposta della maggioranza di overno e puntare a costruire na maggioranza ancora più

Percorso apparentemente lineare il suo. Ma c'è il rilineare il suo. Ma c'è il ri-schio che il Psi ponga un veto. De Mita dice: «La De non può subire». E lei?

Lavarone ho ricordato che noi abbiamo espresso contra-netà alla proposta della Re-pubblica presidenziale, ma non per questo il Psi ha gridato al veto. Su una materia così complessa e delicata non può esserci uno che detta e l'altro che scrive, ma un confronto tra capacità progettuali. Vale al-l'interno della maggioranza così come per il rapporto tra maggioranza e opposizione.

È una risposta di metodo. Allora le dico che confido nell'offensiva di persuasione di cui una forza popolare come la Dc è capace. Per questo chi crede davvero nella riforma deve volere i unità della Dc.

Però Andreotti mette alla berlina gli «sfasciacarroz-ze». Chi sono? È chi, muovendo "reti", tenta

di sfasciare anche la carrozza in cui milita.

Cioè Oriando. La maggio-ranza punta alla divisione della sinistra?

Ha poco senso per una mag-gioranza del 65% arrivare al 72%. Ha senso, invece, l'unità del partito. E l'unità si fa con tutta la sinistra.



l'Unità Martedì 4 settembre 1990